

v. 29.

Il commercio dei Latini Mediterranei durante il X e XI secolo. - Il Doge conseguì per sé e i suoi successori la dignità di un νεποσβαδης. - Straordinari furono i vantaggi del commercio Veneziano. D'ordinanza i Veneziani dovevano in tutto l'Impero ed in perpetuo andare esenti da ogni specie di contribuzione commerciale. - Essi venivano così ad essere privilegiati sui Greci stessi. - Solo quando esercitassero il commercio per conto di non Veneziani, questa esenzione non valeva.

Nella Capitale, oltre la chiesa di S. Acindino, che già possedevano, ottennero un'intera serie di επαυλινια (negozi) nel luogo in cui si tragittava per Galata (in embulo Peramatis), quindi nella miglior posizione per il traffico sul Corno d'Oro; inoltre tre scalinate d'approdo (εκαλιν μαρτιμας). - In tutto l'Impero essi potevano a loro piacere comperare e vendere senza ostacolo ogni sorta di merci. - Il fatto novava ad uno ad uno di luoghi nel quali vige il privilegio e così noi abbiamo una felice documentazione delle piazze commerciali che volevano essere frequentate dai Veneziani nell'Impero greco.

Esse erano le seguenti: - Numerosissimo sono queste piazze in prossimità di Constantinopoli.

Oltre ad Aido, sull'Ellesponto,

Noi troviamo qui sulla riva europea della Propontide Selimbria, Traclea e Rodosto. Entro terra Apros (a occidente di Rodosto, l'odierna Aina-dschyk). E il capoluogo della Tracia, Adrianopoli. Sulla costa marittima della Tracia, Peritheorio (nellainsenatura più settentrionale del mar tracio) - -

v. 290. Il commercio dei Latini Mediterranei nell'Epoca delle Grandi Crociate.

Per quanto la Capitale della Romania fosse della più alta importanza pel commercio dei Latini in Constantinopoli, essi tuttavia non trascuravano neppure i minori centri commerciali dell'Impero, e alcuni di essi erano tanto frequentati che le repubbliche italiane vi tenevano colonie commerciali completamente organizzate. - Ciò naturalmente vale in ordine ai Veneziani, ai quali tutto l'Impero era da lungo tempo aperto, e i quali non esercitavano con nessun altro territorio un commercio egualmente vivo. Della forza di questo traffico noi abbiamo un indice nella notizia, che, l'anno 1170, dopo che Manuele ebbe invitato i Veneziani con un'ambasciata a frequentare condizionalmente le terre dell'Impero, circa 20.000 Veneziani si recarono in Romania.

Adolfo Schaubert

Storia del Commercio
dei Popoli Latini del
Mediterraneo, sino
alla fine delle

Crociate
Pietro Bonfante.

Traduzione del.
in Biblioteca Economista
Ser. 5 v. 11

Torino 1915

2
K. Breysig: Kulturgeschichte der Neuzeit II pag. 1157, nota 1 (Storia della civiltà dell'era moderna) chiama questo numero impossibile. Ma egli lo riferisce agli immigranti nell'Impero greco, mentre si tratta in prevalenza di gente che visitavano la Romania solo in via transitoria per cagione di lucro: marinai, negozianti, soldati, ecc. - Si veda inoltre la descrizione di Nimitar Anonimato (ed. Bekker p. 25).

Per ciò che concerne anzitutto i territori della Tracia finitimi a Constantinopoli nell'interno, così Adrianopoli come Filippopoli possedevano quartieri speciali degli occidentali, situati fuori della mura. Fa fede dei loro commerci la querela di un genovese contro il "commercarius" (direttore del dazio) di Adrianopoli, il quale gli avrebbe illegalmente estorto 72 inipampa, quantunque egli li avesse già pagati a Constantinopoli. Heyd W.: *Histoire du Commerce du Levant au Moyen-Age* Paris 1885 I pag. 243 e seg. - Ochi con Dévil (S. I. XXVI pag. 63 e seg.) Istruzione di Grimaldi - Bertolotto: Nuova Serie di Documenti sulle Relazioni di Genova coll'Impero Bizantino, racc. dal. car. A. Sanguineti e pubblicata con molte aggiunte dal prof. G. Bertolotto in "Atti Liguri", XXVIII fasc. 2 p. 343 seg. Genova 1897. p. 401.

La importantissimo pel commercio dei Latini era Rodosto sul Mar di Marmara dove i Veneziani sulla "ruga" dei Franchi avevano due chiese ed un fondaco - Nell'anno 1145 l'amministrazione ufficiale dei pesi e misure, di cui si dovevano servire i Veneziani nella compera e nella vendita di grandi quantità, fu affidata dal Governo Veneziano al priore della Chiesa di S. Giorgio in Rodosto, Domenico Babilonia, come rappresentante della Chiesa madre S. Giorgio Maggiore in Venezia: e poiché molti non si acconciarono, due anni dopo fu necessaria una sentenza arbitrale dei legati del Doge in Constantinopoli, Domenico Morosini e Andrea Zeno, tra il priore ed i Veneziani di Rodosto, la qual sentenza riconobbe in via di massima il diritto del priore, concesse l'uso con esenzione da tasse di propri pesi e misure sino all'ammontare di 50 libbre, ma per un ammontare più elevato prescrive l'uso delle misure e dei pesi ecclesiastici, fissando la competenza di "2 stamines" ogni 100 libbre per i Veneziani, il doppio per i greci. - Frumento ed olio, i prodotti principali della fertile Tracia, erano di particolare importanza per l'esportazione di Rodosto. - S. Giorgio Maggiore aveva inoltre anche possesi nell'isola di Lenno, dove l'arcivescovo nel 1136 gli aveva rilasciato l'Oratorio di S. Biagio dietro un canone di due a unetra di olio puro.

* Tafel e Thomas: *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*. Wien 1856-57 I pag. 193 e seg., p. 98 - Heyd l. c. p. 256, 247

Come in Rodosto, così anche nella Tracia meridionale i Latini caricavano i prodotti del fertile paese

La nave del genovese Lanfranco Grancio era ancorata nel porto di Paschia (C. Paxi presso la foce della Maritza), per caricare frumento e vino, allorché fu assalita dai «burgenses», Pisani di Costantinopoli e da altri Pisani. Il salvocondotto Imperiale era così poco rispettato dai genovesi in guerra coi Pisani, che essi ferirono a morte colui che lo mostrava, rapirono il documento e fuggirono colla nave e col carico - Istruzione di Grimaldi del 1174: Bertolotto pag. 371, 397.

n. 318

L'epoca dell'impero Latino.

In compenso, il commercio di Venezia si evolve molto più vivo coi minori centri dell'antico Impero greco

Importantissimo era anche ora per Venezia il possesso di Rodosto

Se Venezia verso il 1220 fissava un premio di due soldi allo stato per l'importazione di frumento dalle contrade di là dal capo Malea, si vuol pensare la prima linea a questo porto. Minotto = Acta et Diplomata e Tabulario Veneto ed. A. S. Minotto Venezia 1870-1883 IV pag. 32.

La numerosa colonia, anche militarmente importantissima, aspirava all'autonomia comunale; i «militēs» dei singoli sestieri si erano riuniti in un comune ed avevano convertito a proprio favore le rendite delle scale di approdo, delle tasse commerciali e di altri proventi, finché dietro comando del Doge nell'anno 1219 il Podestà di Costantinopoli, Giacomo Tiepolo, intervenne costringendo i «militēs» a rinunziare a questi proventi e a procedere ad una nuova elezione dei capitani messi a capo della città nonché dei loro consiglieri e dei castellani, e facendo che questi prestassero il giuramento ufficiale prescritto dal Doge. Tafel e Thomas II pag. 218 e seguenti.

Inoltre i capitani della città vennero nominati in Venezia stessa e per opera degli elettori ai quali incombeva anche l'elezione del Podestà di Costantinopoli - Liber Plegiorum = Il «Liber Communis» detto anche «Plegiorum» del R. Archivio di Venezia, Regesti di S. Prehelli, Venezia 1872, n. 159 del 1224.

(Anastasi)

La stesse disposizioni furono prese contemporaneamente anche per i capitani di Gallipoli: i due originari occupanti, Marco Dandolo e Giacomo Viaro, non avevano potuto mantenersi nella città ed avevano rassegnato i loro feudi a favore della Repubblica.

Nell'interno della tracia Venezia aveva tentato in sulle prime di mantenere Adrianopoli sotto 'la propria signoria. Ma già nel 1226 essa stette paga ad insediare quivi, in qualità di signore ereditario, il greco amico Teodoro Branas, il quale promise per sé ed i suoi successori con tutto il popolo di Adrianopoli di difendere i Veneziani contro chiunque e di pagare al Doge in riconoscimento della sua alta sovranità 25 libbre d'argento (Manuelati) ogni anno. Tafel e Thomas II pag. 17 e seg. - Heyd I pag. 285

ΑΚΑΔΗΜΙΑ



ΑΘΗΝΑΙ